



Associazione Culturale “Antonio Rosmini” – Trento



# LE CHIESE DI ISFAHAN

La città più cristiana dell'Iran

a cura di Fazlolah Hejazi e Silvana Livoti

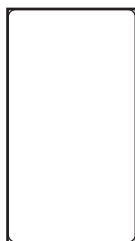
Presentazione di Claudio Tugnoli

Fazlolah Hejazi e Silvana Livoti (a cura di)  
*Le chiese di Isfahan. La città più cristiana dell'Iran*  
Copyright © 2025 Tangram Edizioni Scientifiche  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
via dei Casai, 6 – 38122 Trento  
www.edizioni-tangram.it  
info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: giugno 2025, *Printed in Italy*  
ISBN 978-88-6458-280-1

Collana Ass. Cult. “Antonio Rosmini”  
a cura di Claudio Tugnoli  
NIC 11

Designi architettonici: Fatemeh Samadi Alishahi – Hadi Rejaee  
Fotografie: Chiese di Vank e Betlemme: Fazlolah Hejazi e Sohrab Rezazadeh Bahadoran.  
Le foto delle restanti chiese: gentile concessione della Diocesi di Isfahan  
Copertina: foto della pala d'altare della chiesa di Betlemme di Isfahan.  
Fotografia di Sohrab Rezazadeh Bahadoran



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

Presentazione	11
Prefazione	15
Introduzione	17
Il quartiere Nuova Jolfa e la storia degli armeni in Iran e a Isfahan	23
Gli armeni e le origini della stampa in Iran	41
La chiesa apostolica armena	45
Quartiere di Nuova Jolfa nella città di Isfahan	47
Epilogo	125
Bibliografia	131
Indice dei nomi	133
Ringraziamenti	137



*alle nostre figlie Sara e Serena,  
ai nostri cari nipoti Sebastian e Leonardo*



# LE CHIESE DI ISFAHAN

La città più cristiana dell'Iran



## PRESENTAZIONE

L'Associazione Culturale "A. Rosmini" di Trento promuove iniziative di alta divulgazione in vari ambiti del sapere, con l'intento di approfondire le tematiche di maggior interesse locale, nazionale e internazionale. Un settore al quale è stata rivolta un'attenzione specifica è rappresentato dal dialogo interreligioso. Nell'introduzione al volume *Le vie della mistica* ho richiamato la metafora con cui Raimon Panikkar illustra la necessità del dialogo tra le religioni del pianeta. Le diverse tradizioni religiose (estinte, attuali o future) si possono riconoscere solo in virtù di un comune denominatore, che ciascuna esibisce in una modalità singolare e irripetibile. Esse sono comparabili, suggerisce Panikkar, al numero pressoché infinito di colori che si manifestano «quando la luce divina, o semplicemente la luce bianca della realtà, colpisce il prisma dell'esperienza umana: si diffrange in innumerevoli tradizioni, dottrine e religioni»<sup>1</sup>. I diversi colori, da cui si risale alla stessa luce bianca, sono come tante scale differenti con le quali si può raggiungere la salvezza.

Sono state proposte altre analogie per dimostrare l'ineludibile necessità del dialogo interreligioso: l'analogia geografica dei tanti sentieri che conducono in cima alla montagna o quella interlinguistica della traduzione da una lingua all'altra<sup>2</sup>. Le diverse

<sup>1</sup> R. PANIKKAR, *Il dialogo interreligioso*, in ID., *Dialogo interculturale e interreligioso, Opera omnia*, a cura dell'autore e di M. Carrara Pavan, Jaca Book, Milano 2013, vol. VI/2, p. 37, citato da R. CELADA BALLANTI in *Filosofia del dialogo interreligioso*, cit., p. 21.

<sup>2</sup> C. TUGNOLI (a cura di), *Le vie della mistica*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche, 2021, p. 11.

religioni e confessioni presenti sul pianeta attestano l'insopprimibile anelito degli esseri umani alla trascendenza. La dimensione dell'*homo religiosus* persiste al di là del cosiddetto progresso tecnologico, ora che l'intelligenza artificiale suscita forti perplessità a causa della minaccia crescente, avvertita dagli esseri umani, di perdere la propria identità e dignità di *persone*. Al di là dell'illusione di sentirsi "connesse", le persone, derubate di relazioni autentiche, devono mettere in conto l'isolamento e l'incapacità di misurarsi con il conflitto senza cedere alle provocazioni della violenza. Il sentimento religioso non riguarda solo la salvezza individuale e della comunità di appartenenza, ma anche l'esigenza di contribuire all'armonia universale tra le diverse fedi, in modo che il senso che ciascuno attribuisce alla propria esistenza sia coerente con il significato che il suo prossimo vicino e lontano riconosce alla vita che gli è toccata.

Il rapporto con la trascendenza si rende visibile nel culto che si svolge nei luoghi sacri. Il volume *Le chiese di Isfahan. La città più cristiana dell'Iran* di Fazlolah Hejazi e Silvana Livoti è accolto nella collana dell'Associazione Culturale "A. Rosmini". Il volume rappresenta una preziosa testimonianza storica e indica una via che alcuni non vogliono vedere: «I quindici grossi pezzi di pietra giacciono da quattro secoli nel cortile della chiesa di Surp Gevorg, dove si svolgono ogni sabato suggestive cerimonie al lume di candela con partecipazione di gente locale, cristiana e non. Ciò, oltre che testimoniare l'inscindibile legame di Nuova Jolfa con l'Armenia, potrebbe simboleggiare finalmente l'unità tra i due popoli e il modo in cui in terra persiana si è salvaguardata e protetta la fede cristiana armena. Il rapporto simbiotico dei popoli a Nuova Jolfa, pur se non sempre sereno come nei giorni di Shah Abbas I, offre un formidabile esempio, anche alla nostra società attuale: una forma di convivenza in cui i popoli uniscono le proprie esperienze anche se diverse, dissimili e persino contrarie quanto alle proprie convinzioni religiose, in reciproco rispetto e concordia. In questo modo,

la diversità non diventa avversità, bensì viene interpretata come molteplicità»<sup>3</sup>.

Un ringraziamento particolare va agli autori Fazlolah Hejazi e Silvana Livoti, i quali generosamente mettono a disposizione del pubblico italiano la loro ricerca storico-architettonica dedicata agli armeni di Isfahan e alle loro chiese.

*Claudio Tugnoli*

<sup>3</sup> In questo volume, p. 39.



## PREFAZIONE

Questa raccolta è il risultato di alcuni semestri universitari di ricerca con la partecipazione degli studenti della Facoltà di architettura di Sadjad University di Mashhad, Iran (corsi di storia dell'architettura e di restauro dei monumenti), con lo scopo di far conoscere al pubblico italiano una delle tante curiosità del territorio di cultura persiana, l'odierna Iran.

Gli armeni di Isfahan e le loro chiese: una convivenza che dura da quattro secoli tra persone di diverse cultura, fede, lingua e religione e tra ospiti e ospitanti.

Per redigere questa raccolta, oltre alla documentazione fotografica e ai documenti architettonici, sono stati riportati in maniera integrale alcuni saggi di emeriti studiosi quali Arda Tzelalian, *Il quartiere Nuova Jolfa e la storia degli armeni in Iran* e Simone Zoppellaro, *Le origini della stampa in Iran*, che qui ringrazio cordialmente. Altra fonte preziosa è senza alcun dubbio la rivista armena *Peyman* che viene pubblicata a Teheran con un'edizione anche in lingua persiana.

Vorrei inoltre ringraziare gli ex studenti, oggi architetti, Rejaee e Samadi per il loro eccellente lavoro di riproduzione dei disegni architettonici e l'impaginazione del testo.

*Fazlolah Hejazi, Mashhad 2022*



## INTRODUZIONE

Gli armeni sono vissuti per millenni nel territorio che forma l'odierno Iran. I legami culturali con i persiani possono essere fatti risalire ai tempi zoroastriani e prima del III secolo D. C; molte caratteristiche religiose e culturali erano condivise e i matrimoni tra nobiltà partica (regnanti della Persia) e armeni erano comuni. Per molti secoli l'Armenia fu direttamente o indirettamente sotto il dominio persiano, sebbene gli armeni abbiano una lunga storia d'interazione con la Persia.

La comunità armeno-persiana emerse sotto la dinastia dei Safavidi e a causa della secolare rivalità geopolitica turco-persiana, l'Armenia fu spesso contesa tra i due imperi rivali. Dalla metà del XVI sec. con la pace di Amasia e soprattutto con il trattato di Zuhab, della prima metà del XVI sec., l'Armenia orientale fu governata dalle dinastie Safavidi-Afsharidi e Ghajar, mentre l'Armenia occidentale rimase sotto il dominio ottomano.

Nel 1604 Abbas I attivò una politica della terra bruciata nella regione caucasica per proteggere la sua frontiera nord/occidentale contro le forze d'invasione ottomane: questo richiese un inserimento forzato di masse di armeni al di fuori della loro terra d'origine. Shah Abbas I trasferì 300-500.000 armeni, durante la guerra contro gli ottomani del 1603-1618, in un area di Isfahan chiamata Nuova Jolfa, che fu creata per diventare il quartiere armeno. Nuova Jolfa riuscì a evitare i contrasti religiosi tra la comunità musulmana locale e i nuovi arrivati cristiani grazie alla politica conciliante della corte safavide, e la rappresentazione di questa fusione si riscontra nelle chiese realizzate (ne furono costruite ventiquattro).

Nel XVII secolo Nuova Jolfa mostrava tutto il suo splendore tra opere di architettura e urbanistica; la città si snodava con larghi viali alberati e lungo il suo fiume, Zayandeh-rud, sorgevano parchi che lo costeggiavano; furono edificati sontuosi palazzi, moschee e la piazza, all'epoca tra le più grandi del mondo.

Il fiume segnava il confine tra la città musulmana e il quartiere armeno, uniti tra loro dal ponte trentatré archi (*si-o-sepol* in persiano), costruito da Allhaverdi khan, comandante dell'esercito dello Shah. Lo sviluppo dell'edilizia sacra cristiana ebbe luogo ad appena tre anni dall'insediamento; il primo luogo di culto fu la chiesa di San Jacopo (Surp Hakop), per la cui realizzazione lo Shah diede il suo appoggio finanziario e pratico, incaricando maestranze persiane di seguire i lavori di realizzazione introducendo elementi e tipologie locali, e di apportare modifiche tecniche là dove fossero necessarie al fine di non urtare la realtà culturale locale.

Diede anche l'opportunità di far arrivare da Etchmiadzin pezzi di pietra e di sacre reliquie affinché si creasse un legame con la loro patria. Questi furono i presupposti che diedero vita alle costruzioni di culto cristiano armeno, ossia abbinando elementi tradizionali del medioevo armeno e soluzioni architettoniche islamiche. La pietra che caratterizzava le chiese armene fu sostituita con mattoni che sono invece caratteristici del territorio ospitante; il cortile della chiesa, che rappresenta il luogo di raccolta dei fedeli, ha un pozzo centrale e la facciata della chiesa, che vi si affaccia, ha arcate continue a sesto acuto, elemento tipico dell'architettura Safavide. La pianta della chiesa è tipicamente armena, con quattro colonne centrali che sorreggono la cupola, le pareti interne talvolta sono affrescate. Il connubio tra l'architettura armena e quella persiana si ammira nelle chiese di Surp Amenaprkich (1664), Surp Betlehem (1627) e Surp Asdvadzadzin (1612).

Con il trascorrere del tempo anche l'influenza della pittura realistica europea, esercitata dagli artisti stranieri residenti o di passaggio a Nuova Jolfa, arricchisce le chiese. Gli affreschi sono eseguiti dai vari artisti e con stili diversi, dando vita a una sensazione

di piacevole armonia. Gli affreschi denotano una forte influenza della scuola italo-fiamminga del tardo XVII secolo.

Secondo le stime circa l'1% della popolazione della città di Isfahan appartiene a minoranze religiose e tra queste quella armena è la più numerosa. Di ventiquattro chiese costruite per lo più nella prima metà del XVII secolo, tredici appartengono alla chiesa ortodossa armena, e Isfahan è l'unica città dell'Iran dove si trovano numerose chiese, sinagoghe e moschee una accanto all'altra. Il quartiere di Nuova Jolfa è situato nella parte sud del fiume Zayandeh-rud, il quartiere dove risiede la maggior parte della comunità armena. Le chiese esistenti a tutt'oggi sono elencate nella Tabella 1. La grandezza delle chiese di Isfahan è commisurata alla necessità religiosa della comunità.

*Tabella 1. Chiese ancora esistenti nel quartiere di Nuova Jolfa*

<i>Chiesa</i>	<i>Anno di costruzione</i>	<i>Posizione</i>
Vank	1665	vank nazar street
Hacop	1607	jolfa square
Gevrok	1611	hakim nezami street
Maryam	1613	jolfa square
Stepanus	1614	hacop jan alley
Yohana	1621	khaqani street
Betlehem	1628	jolfa square
Nikoqayos	1630	qaragol neighborhood
Katarineh	1623	chahar suq neighborhood
Gregor	1633	khuchak square
Minas	1659	tabriziha neighborhood
Sirgis	1659	yeravanih neighborhood
Narcis	1666	sangtrashha neighborhood

Le chiese costruite non servivano solamente alle funzioni religiose, bensì anche come luogo di ritrovo della comunità; molti cortili sono luoghi di sepoltura delle personalità religiose, mercanti fa-

mosi e autorità e tutto ciò comunica in maniera chiara la storia di questa comunità che ha più di quattro secoli. La comunità all'inizio si era insediata in tutti i quartieri di Isfahan ed erano state costruite chiese in tutto il territorio urbano ma, col passare del tempo, vuoi per il volere delle autorità, vuoi per l'esigenza di sicurezza, si è preferito raccogliersi nel quartiere Nuova Jolfa; delle chiese abbandonate e demolite non rimane che qualche ricordo storico.

La disastrosa occupazione della città da parte delle truppe di Mahmood l'Afgano all'inizio del XVIII secolo provocò la fine della dinastia safavide e questo è tra gli episodi più tristi accaduti in questi secoli per la città di Isfahan, dove anche la comunità armena subì perdite e distruzioni enormi come il resto della popolazione dell'intera città.

Tra gli armeni di Nuova Jolfa c'è anche una minoranza con fede cattolica cristiana e con una chiesa a tutt'oggi funzionante. Nonostante tutte le chiese armenie di Nuova Jolfa siano state progettate e costruite da architetti e maestranze armeni, non presentano alcuna somiglianza con le chiese della madre patria e nemmeno con le chiese armenie costruite nel nord dell'Iran, come la chiesa di San Stephanus o *Ghareh Kilisa* ("chiesa nera" in persiano).

Gli armeni che per volontà del re safavide dovettero lasciare la patria con il desiderio di ritornare nei luoghi di origine, trovarono la ferma volontà del re che fece di tutto per farli rimanere a Isfahan, in particolare con una politica molto intelligente volta a contrastare dissapori tra loro e la comunità islamica locale. Nella prima parte del XVII secolo la comunità armena fu la sola minoranza ad avere relazioni con la comunità locale; per prevenire dissapori tra le comunità, lo Shah per prima cosa permise agli armeni di costruire i loro luoghi di culto, quali chiese e conventi; inoltre, affinché questi luoghi non suscitassero risentimenti nei locali, ordinò che le costruzioni fossero simili all'architettura esistente nella città di Isfahan; il risultato fu che le maestranze armenie edificarono i luoghi di culto con le stesse tecniche materiali e sembianze dell'architettura safavide dell'epoca. I materiali locali di-

sponibili aiutarono questa scelta e tutto ciò permise la creazione di capolavori ineguagliabili. La chiesa di San Stepanus di Nuova Jolfa e la chiesa di Mgreditch di Abragunis in Armenia, per esempio, hanno la stessa pianta, ma si differenziano totalmente per lo stile architettonico adottato; gli architetti che possedevano una conoscenza completa dell'architettura armena e di quella persiana, seppero mescolare gli stili delle due scuole e ne crearono uno nuovo che sopravvisse fino alla dinastia Ghajar del XVIII/XIX secolo, come nella chiesa di Taddeo e Bartolomeo di Teheran.

Altra specialità dell'architettura delle chiese è la loro cupola; per la maggior parte sono cupole a forma circolare con la calotta a botte e talvolta a doppia calotta, mentre la chiese armene in patria hanno la cupola a forma di prisma pentagonale e quasi sempre a calotta unica; anche le facciate esterne si differenziano moltissimo: quelle di Isfahan esternamente semplici e con delle lesene in muratura ricordano l'edilizia residenziale di Isfahan.

L'altro punto importante sono le decorazioni interne: alcune chiese sono totalmente affrescate o decorate a colori, elemento che non si trovava nelle chiese armene in patria. Questo tipo di decorazioni influenzò le chiese dell'Armenia dal XVIII secolo in poi; prima di quella data le chiese non erano affrescate in maniera estensiva, ma erano costruite totalmente in blocchi di pietra con le parti esterne della facciata forgiata e all'interno completamente prive di alcuna decorazione. Gli artisti di Nuova Jolfa al contrario, influenzati dall'architettura persiana dell'epoca e specialmente da quella delle moschee di Shah e di Sheikh Lotfollah, a Isfahan, oltre che dall'architettura barocca dei paesi europei (in particolare l'Italia), dipinsero intere pareti con i soggetti liturgici del Vecchio e del Nuovo Testamento. Questo nuovo stile del barocco armeno si diffuse dapprima in Nakhjavan (odierna Azerbaigian) a nord dell'Iran e poi in alcune aree dell'Armenia, fino a Yeravan e Ichmiadzin. Alcuni esemplari nell'area di Nakhjvan sono stati distrutti durante varie guerre e l'unico esemplare superstite è la chiesa di San Stepanus nel nord dell'Iran vicino al confine con l'odierno Azerbaigian.

Oltre alla pittura murale la zoccolatura di alcune chiese è in ceramica multicolore (*haft rang*: sette colori in persiano); finestre più numerose e più grandi e talvolta il tamburo finestrato sarebbero altri punti di differenziazione tra le due scuole. Altra diversità è l'uso del kuchnak (lastra di legno che veniva battuta per annunciare le cerimonie religiose); molte chiese nelle prime fasi non avevano alcun campanile, per cui le cerimonie religiose venivano annunciate battendo il kuchnak.

## IL QUARTIERE NUOVA JOLFA E LA STORIA DEGLI ARMENI IN IRAN E A ISFAHAN

Nel XVI secolo si credeva che metà delle bellezze del mondo si potesse trovare a Isfahan, la nuova capitale dell'Iran safavide di Shah Abbas I (1571-1629). Affascinato dalla città, il poeta francese Renier, nel XIX sec. coniò il detto «*Esfahan nesfeh jahan*», ossia «Isfahan è la metà del mondo». Un apice di fioritura artistica, architettonica e urbanistica, collegato alla sorprendente evoluzione economica della città e a una prosperità dovuta soprattutto al commercio, rendeva Isfahan «la metà del mondo». Vi si trovavano moschee grandiose e palazzi d'indicibile bellezza, una piazza tra le più grandi del mondo, larghi viali alberati e parchi attorno al fiume Zayandeh-rud.

Le acque dello Zayandeh-rud segnano il confine di Isfahan con Jolfa, il quartiere armeno. Nel XVII secolo era considerato una città, mentre oggi, per via dello sviluppo urbanistico, è solo uno dei quartieri di Isfahan. È una divisione piuttosto fisica, poiché le sue acque unificatrici legano la città con il quartiere cristiano, che quattro secoli fa era una parte assai importante di quella «metà» che Isfahan rappresentava del mondo. Come voleva la tradizione, da entrambi le parti del fiume un tempo si effettuavano cerimonie sia cristiane che musulmane, mentre il ponte principale che parte dal cuore di Isfahan per arrivare al cuore di Nuova Jolfa è il ponte dai trentatré archi costruito da Allahverdi khan, nato in Gorgestan (nome persiano dell'attuale Georgia). Allahverdi khan aveva discendenze armene ed era di famiglia nobile (detto Undiladze); fu catturato dai persiani in una delle loro escursioni, si convertì

all'Islam e venne arruolato nel corpo militare dei cristiani catturati, chiamato *gholam army* (armata dei non liberi), dove fece carriera fino a coprire le cariche più importanti alla corte di Shah Abbas I. Il ponte che costruì per ordine del monarca nel 1602, si chiama «ponte di Allahverdi khan» o «ponte trentatre» (*si-o-sepol* in persiano), perché è costruito su trentatré archi. Lungo 300 m e largo 14 m, parte dal viale principale *Chahar Bagh* (Quattro giardini) ed è uno dei monumenti storici di Isfahan e un capolavoro architettonico safavide. Si dice che il numero trentatré simbolizzi gli anni di Gesù.

Le meraviglie di Isfahan giustificano appieno la fama che si era meritata nei secoli XVI-XVII e, tra i suoi itinerari turistici, quello di Nuova Jolfa ha un particolare interesse per chi vuole scoprire come si combina il forte elemento cristiano con un contesto musulmano.

Nella parte meridionale di Zayandeh-rud riappaiono cupole di stile islamico, che qui coronano invece chiese e non moschee. È questa un'altra delle meraviglie cui Isfahan deve la sua fama. Gli armeni risiedono qui da più di quattro secoli, anche se Nuova Jolfa è oggi la seconda comunità armena dopo Teheran per popolazione e importanza. Come nota l'autore contemporaneo Ismail Raeen, si parla di «iraniani armeni» e non «armeni iraniani»: sono l'unico popolo a cui sia riservata una caratterizzazione simile. Questo è certamente applicabile anche all'epoca safavide: la dinastia controllava molti territori in cui vivevano numerose minoranze etniche, ma gli armeni erano più che mai integrati nella realtà sociale-politica iraniana.

La singolare storia di Nuova Jolfa, la sua rapida fondazione, la rigogliosa fioritura, trovano le proprie radici in una serie di circostanze storiche, nelle esigenze e ambizioni delle classi amministrative, persiana e armena dell'epoca, e non ultimo nella specie di «fratellanza» nel potente e ambizioso protagonista, Shah Abbas I, il grande.

Le coordinate storiche rimandano al dominio turco in Armenia nel XVI secolo (quando la situazione politica necessitava di una

## QUARTIERE DI NUOVA JOLFA NELLA CITTÀ DI ISFAHAN



1. Cattedrale di Isfahan (Surp Amenaprkich)
2. Chiesa di Betlemme (surp Betlehem)
3. Chiesa di Santissima Maria (Surp Asdvadzadin)
4. Chiesa di San Gregorio (Surp Grigor Lusavoritch)
5. Chiesa di San Giorgio (Surp Gevrok)
6. Chiesa di Santo Stefano (Surp Stephanus)
7. Chiesa di San Sarkis (Surp Sarkis)
8. Chiesa di San Giovanni Battista (Surp Hovannes Mgreditch)
9. Monastero di Santa Caterina (Surp Katarine)
10. Chiesa di San Nicolas (Surp Nikolayos Hayrapet)
11. Chiesa di San Nerse (Surp Nerses)
12. Chiesa di San Minas (Surp Minas)
13. Chiesa di San Jacopo (surp Hakop)
14. Piazza centrale di Isfahan, palazzo e moschea reale

CATTEDRALE DI SAN SALVATORE (VANK)  
(Surp Amenaprkich) 1655



La cattedrale di Vank, o cattedrale di San Salvatore (Vank in armeno significa monastero), si trova nel quartiere armeno di Isfahan, nel Vicolo della Chiesa (in persiano *kuche' kilisa*) adiacente alla Toheed Street. Il complesso religioso include la cattedrale, il campanile, il fabbricato dell'ingresso e la torre dell'orologio, la residenza del clero, varie sale riunioni, il museo della comunità armena, il monumento del genocidio armeno per mano degli ottomani, la tipografia, e la foresteria. La superficie totale del complesso è di 8.731 metri quadrati, di cui 3.857 mq. adibiti alle varie costruzioni. Nel 1606 nacque a Nuova Jolfa il primo monastero che comprendeva una piccola chiesa chiamata *Amena parkich* che significa "Tutta Guarigione". La piccola chiesa venne poi ampliata e trasformata nella magnifica cattedrale di Vank, che venne costruita circa 50 anni dopo, sotto la supervisione dell'Arcivescovo David e con il patrocinio del regnante Shah Abbas II; la costruzione durò

nove anni. Tra le più belle chiese e tra le maggiori attrazioni dell'Iran in assoluto, venne completata nel 1664.

La cattedrale è un rettangolo diviso in due parti: la prima parte, con sovrastante una piccola cupola, funziona da navata e la seconda parte, con la grande cupola, contiene l'altare della chiesa. Tutte le pareti e i soffitti sono interamente decorati con dipinti a olio, così come il tamburo della grande cupola che, verniciata delicatamente in blu e oro, raffigura la storia biblica della creazione del mondo e l'espulsione dell'uomo dal paradiso terrestre. I pennacchi di tutta la chiesa sono dipinti con motivi decisamente armeni con una testa di cherubino circondato da ali piegate. Il soffitto sopra l'ingresso è dipinto con motivi floreali delicati nello stile della miniatura persiana. Due sezioni, o bande, di dipinti murali corrono lungo le pareti interne; la sezione superiore raffigura gli eventi della vita di Gesù, mentre la sezione inferiore raffigura le torture inflitte ai martiri armeni da parte dell'impero ottomano. I temi principali degli affreschi sono la creazione di Adamo ed Eva, il Peccato Originale, la morte di Abele, la nascita di Gesù, l'Ultima Cena, la Crocifissione, l'Ascensione. Le spese per la decorazione della chiesa furono patrocinate dal vescovo David e sostenute da un mercante molto conosciuto nella comunità, khaje Avedic Stepanusian. La realizzazione degli affreschi è stata diretta, o forse anche eseguita fisicamente, da tre persone: il priore Hovannes, il frate Stepanos e il pittore Minas dall'Eden.



Cattedrale di San Salvatore: sopra, vista della facciata principale; in basso, vista generale del comprensorio e, sullo sfondo, la torre dell'orologio.



## BIBLIOGRAFIA

- ARAB G.H., *Churchs of Iran*, Isfahan, Resaneh Kaj, 1998.
- BOMATI Y., NĀHAVANDĪ H., *Shah Abbas. Empereur de Perse*, Perrin, 1998.
- DÉDÉYAN G., *Historie du peuple arménien*, Toulouse, Éditions Privat, 2007.
- FARAMARZI M.T., *A travel guide to Iran*, Tehran, Yassavoli, 2000.
- HERZIG E.M., *The Armenian Merchants of New Julfa, Isfahan: a Study in pre-modern Asian Trade*, Oxford, Oxford University Pres, 1991.
- HOVASPYAN SH., *Kelisahaye Aramane-e Esfahan* (le chiese armenie di Isfahan), «Rivista Peyman», n. 40, 2007.
- MINASSIAN L., *(l'arte della scrittura a N. Jolfa)* in armeno, Catosatosato di Isfahan, 1991.
- MINASSIAN L. – MOUSSAVI M., *Tarikhe' Aramane-e-Esfahan* (storia degli armeni di Isfahan), Isfahan, Zendehood, 2000. (il libro è stato tradotto da Minassian dalla versione armena di DARHOHANIAN H., 1852).
- RAEEN I., *Iranian-e-armani* (gli iraniani armeni), Tehran, Amir Kabir, 1978.
- KÉVONIAN K. *Marchands Armeniens au XVII siècle (a propos d'un livre armenien publié à Amsterdam en 1699)*, Ehess, 1975.
- «Annali di Ca' Foscari», XLV, 3, 2006.

## INDICE DEI NOMI

- Abele 49  
Adamo 49  
Ajmyan, Albert 53  
Allhaverdi, khan 18, 23  
Arab, Gholam Hossein 131  
Arakel di Tabriz 26  
Asdvazador, artista 62  
Aslanian, Sebouh David 42  
Avdiants, patrono 102
- Babakian, Udik khaje 68  
Bartolomeo (San Bartolomeo  
“illuminatore”) 21, 45  
Bomati, Yves 131
- Carrara Pavan, Milena 11n.  
Celada Ballanti, Roberto 11n.  
Cirillo di Alessandria (370-  
444) 46
- David, Arcivescovo 48, 49  
Davide, secondo re d’Israele 42  
Dédéyan, Gérard 131  
Della Valle, Pietro 32, 37, 125  
Domenico di Cristo 42  
Erevantsi Ghliçents, Oskan 39
- Eva 49  
Faramarzi, Mohammad Taghi  
131  
Ferrari, Leonardo 7  
Ferrari, Sebastian 7  
Figueroa (Garcia de Silva y  
Figueroa, 1550-1624) 37
- Gesù Cristo 24, 46, 49, 62  
Gevrok Houantaniyan,  
Mardiros 53  
Ghajar, dinastia 17  
Ghilanian, Ardik 102  
Grak Agha 70  
Gregorio Illuminatore 45  
Gutenberg, Johannes 43
- Hakob, detto “il Peccatore”  
43  
Hejazi, Fazlolah 4, 12, 13, 15,  
129n.  
Hejazi, Sara 7  
Hejazi, Serena 7  
Herzig, Edmund M. 131  
Houantaniyan, Mardiros  
Gevrok 53  
Hovannes priore 49

- Hovaspayan, Shahen, 131
- Jamalian, Hovanian 53
- Jughayetsi, Hovannes 43
- Jughayetsi, Stepanos 43
- Kesaratsi, Khachatur 38, 39,  
41, 42, 43
- Kévonian, Kéram 131
- Lazarian, Yagyazar khaje 97
- Livoti, Silvana 12, 13
- Mahmood l'Afgano 20
- Mardirus, artista 62
- Margarian (Da Mark o  
Demarcora), Yovhan 33
- Margarian (Da Mark o  
Demarcora), Yovseph 33
- Mashtots, Mesrop 45
- Matteo della Croce 42
- Minas khaje 74, 118
- Minas dell'Eden 49, 62
- Minassian, Leon 131
- Mirman, casato 33
- Mirzakhanyan, Vergineh 137
- Moussavi, Mahammad Alì 131
- Nader Shah 118
- Nahāvandī, Hūshang 131
- Nazar, khaje 37, 77, 83
- Nikoghosian, Petros Ter 33
- Panikkar, Raimon 11 e n.
- Piemontese, Angelo Michele  
129n.
- Raeen, Ismail 24 131
- Rejaee, Hadi 4, 15
- Renier (Régnier, Henri de,  
1864-1936) 23
- Rezazadeh Bahadoran, Sohrab  
4, 133
- Safar, khaje 37
- Safavidi-Afsharidi, dinastia 17
- Samadi Alishahi, Fatemeh 4, 15
- Selim I 25
- Shah Abbas I 17, 18, 20, 23,  
24, 25, 26, 27, 28, 31, 32, 34,  
36, 37, 39, 41, 82, 125
- Shah Abbas II 35, 36, 48, 59,  
107
- Shahrimanian (Sceriman),  
casato 33
- Sourenyan, Hovannes cardina-  
le 53
- Stepanos frate 49
- Stepanusian, Avedic khaje 49
- Struys, Jan Janszoon (1630-  
1694)
- Surp Amenaprkiçh (Cattedra-  
le di San Salvatore) 29, 38,  
41, 47, 48, 50, 51, 52, 54, 55,  
56, 57, 58
- Surp Asdvadzadzin (Chiesa di  
Santissima Maria) 29, 47, 60,  
68, 69, 70, 71, 72, 73, 122

- Surp Betlehem (Chiesa di Betlemme) 29, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 122
- Surp Gevrok (Chiesa di San Giorgio) 28, 39, 47, 77, 78, 79, 80, 81, 82
- Surp Grigor Lusavoritch (Chiesa di San Gregorio) 47, 74, 75, 76
- Surp Hakop (Chiesa di San Jacopo) 18, 28, 47, 60, 70, 120, 121, 122, 123
- Surp Hovannes Mgrditch (Chiesa di San Giovanni Battista) 47, 93, 94, 95, 96
- Surp Katarine (Monastero di Santa Caterina) 47, 93, 97, 98, 99, 100, 101
- Surp Minas (Chiesa di San Minas) 47, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114
- Surp Nerses (Chiesa di San Nerse) 47, 102, 103, 104, 105, 106,
- Surp Nikolayos Hayrapet (Chiesa di San Nicola) 47, 115, 116, 117, 118, 119
- Surp Sarkis (Chiesa di San Sarkis) 47, 88, 89, 90, 91, 92
- Surp Stephanus (Chiesa di Santo Stefano) 20, 21, 47, 70, 83, 84, 85, 86, 87
- Taddeo (Giuda Taddeo “illuminatore”) 21, 45
- Tiridate III 45
- Tugnoli, Claudio 11n.
- Tzelalian, Arda 15
- Valanjanian, Petros khaje 60
- Zoppellaro, Simone 15

## RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare l'addetta culturale della Diocesi (*Catolicosato*) di Isfahan, Vergineh Mirzakhanyan, che con molta gentilezza ci ha fornito le fotografie delle chiese della Diocesi, e mio nipote Sohrab Rezazadeh Bahadoran per le fotografie delle chiese di Vank e Betlemme.



Associazione Culturale “Antonio Rosmini” – Trento

In questa collana:

1. C. TUGNOLI (a cura di), *Colloqui sulla storia del movimento cattolico trentino*, 2021;
2. C. TUGNOLI (a cura di), *Le vie della mistica*, 2021;
3. C. TUGNOLI, M. COZZIO (a cura di), *Teorie e pratiche della giustizia*, 2022;
4. G. PERILLI, *La Passione di Cristo*, cura editoriale di C. Tugnoli, 2022;
5. G. MASCOTTI, *In dimensioni di verità e di canto*, a cura di G. Colangelo, 2022;
6. C. TUGNOLI, M. DORIGATTI (a cura di), *Radici e attualità della cooperazione*, 2023;
7. C. TUGNOLI, M. COZZIO (a cura di), *Significato del perdono*, 2023;
8. P. MALVINNI (a cura di), *Prima del bivio. Rocco Scotellaro a Trento*, 2024;
9. C. TUGNOLI, M. TAUFER (a cura di), *Radici classiche della tradizione occidentale*, 2025;
10. C. TUGNOLI (a cura di), *Voci della Mitteleuropa: Bernhard, Buber, Kafka, Meyrink, Musil, Zweig*, 2005.